

Ipocrisia.

Simulazione e dissimulazione nella sfera pubblica

Introduzione

Leonard Mazzone

A differenza dei classici lemmi che hanno attirato l'attenzione dei critici sociali dall'antica Grecia ai giorni nostri – dall'errore (Platone) al cinismo (Sloterdijk), passando attraverso la menzogna (Agostino, Kant) e l'ideologia (Marx) – la categoria di ipocrisia è stata in larga parte trascurata dalla filosofia. Una delle ragioni principali a monte del disinteresse filosofico nei confronti dell'ipocrisia consiste nella tradizionale riduzione di questo concetto a un caso particolare della menzogna o a una forma particolarmente subdola di cinismo, che alla spudorata ostentazione degli interessi personali del soggetto preferirebbe la più prudente e, spesso, efficace strategia indiretta del loro mascheramento. Nell'uno e nell'altro caso, però, si finisce per assecondare una concezione assai riduttiva del fenomeno: a differenza della menzogna, l'ipocrisia può anche essere involontaria (non si può, invece, mentire senza volerlo); diversamente dalle ben note forme di cinismo mascherato esemplificate da personaggi letterari come il *Tartufo* di Molière, inoltre, l'ipocrisia potrebbe consistere anche in svariate forme disinteressate o, addirittura, altruistiche di inganno.

I contributi di questo numero di *Lessico di etica pubblica* tentano di rimediare a questo vuoto di attenzione teorica indagando i principali elementi di continuità e di discontinuità che possono essere tracciati fra l'ipocrisia e le categorie appena menzionate, a cominciare da quella più generale di inganno. In *La falsa scienza. Inganno e ipocrisia nel discorso scientifico*, **Remo Gramigna** prende in considerazione diverse definizioni di inganno e analizza alcuni dei principali criteri impiegati, per poi esaminare diverse forme di inganno all'interno del discorso scientifico a partire dalle tesi sviluppate da Charles Morris. Di contro alla visione stereotipata secondo cui il discorso scientifico sarebbe sempre e solo caratterizzato da apertura e dall'analisi critica permanente delle rivendicazioni fra pari, la storia delle scienze e numerosi riferimenti tratti dagli esperimenti condotti nella psicologia sociale testimoniano quanto il cammino della conoscenza scientifica sia lastricato di pratiche ingannevoli.

Se si tenta di circoscrivere il perimetro concettuale dell'ipocrisia e di distinguere questo concetto da altre attività ingannevoli, tuttavia, gli elementi di incertezza aumentano notevolmente, a ulteriore conferma della costitutiva ambivalenza del concetto. I contributi di Valentina Moro e di Ugo Volli consentono di retrodatare le ragioni di tale ambiguità alle origini e ai primi sviluppi della storia sorprendente di questo concetto, quando l'ipocrisia non designava ancora una forma

di inganno ma consisteva in una vera e propria arte della recitazione. Nel saggio intitolato «Un uomo dai molti inganni» (*Filottete*, v. 1135): il significato dell'*apatè* nel linguaggio politico tra Gorgia e Sofocle, **Valentina Moro** sonda l'originaria accezione teatrale dell'ipocrisia per enfatizzare la costitutiva teatralità del linguaggio politico: stando all'ipotesi sviluppata dall'autrice, le qualità teatrali della dissimulazione, del mascheramento e della persuasione che sono messe quotidianamente in atto dai soggetti svolgono un ruolo fondamentale nella costruzione delle relazioni conflittuali di reciproco riconoscimento che attraversano la sfera pubblica. A guidare questa ipotesi di lettura sono i frammenti dell'*Encomio di Elena* di Gorgia da Lentini e del *Filottete* di Sofocle, dove un ruolo da protagonista è svolto proprio dall'ambivalente opacità del linguaggio e dalla rilevanza politica delle simulazioni ingannevoli, come dimostra la manipolazione discorsiva che Odisseo commissiona al giovane Neottolemo per convincere Filottete a fare ritorno a Troia.

In *Dagli attori ai farisei. L'invenzione metaforica di un vizio* **Ugo Volli** riprende il filo della ricostruzione genealogica del concetto di ipocrisia spingendosi al di là degli usi teatrali più antichi della parola. Ripercorrendo le fluttuazioni semantiche del vocabolo greco, l'autore fa luce sulle principali svolte occorse nella storia della parola, a cominciare dal significato polemico assunto nei Vangeli canonici, dove la nozione di "ipocrisia" diventa un'arma polemica usata per delegittimare moralmente le concorrenti religiose. È a questa svolta che possono essere fatti risalire gli attuali significati del lessema "ipocrisia", di cui è possibile distinguere un'accezione di tipo discorsivo e una di tipo comportamentale, cui si contrappongono, rispettivamente, le nozioni di *parresia* e di sincerità.

Alle implicazioni strettamente politiche connesse alle principali discontinuità fra i concetti di menzogna, cinismo e ipocrisia sono dedicati, rispettivamente, i saggi di Marina Calloni, Massimo Cuono e Leonard Mazzone. In *Menzogna, fake, postverità o ipocrisia?*, **Marina Calloni** si sofferma sulla nozione di auto-inganno per dipanare le principali differenze fra la nozione di menzogna politica e quella di ipocrisia democratica: oltre a fare luce sulla stretta relazione di interdipendenza fra auto-inganno degli attori istituzionali, manipolazione pubblica e patologie della democrazia, il contributo intende riconoscere il ruolo critico che può essere attivamente interpretato dalle mobilitazioni della società civile organizzata nella denuncia delle responsabilità istituzionali e nella costruzione conflittuale di una società più giusta.

Uno dei meriti principali del contributo di **Massimo Cuono** consiste nel mostrare le implicazioni epistemiche e normative che le categorie di ipocrisia e cinismo generano, una volta applicate all'analisi dell'attualità politica, a partire dalla progressiva appropriazione della critica dell'ipocrisia da parte dei fronti più reazionari. In *Tra ipocrisia e cinismo. Esempi di mistificazione post-ideologica* l'autore si sofferma sulla coppia concettuale "ipocrisia-cinismo", che nel dibattito pubblico delle democrazie occidentali fornisce il principale arsenale polemico a cui fanno puntualmente ricorso i cosiddetti populistici e i loro oppositori per denunciare le reciproche mancanze e responsabilità politiche di fronte alle patologie della democrazia e al rischio concreto di regressioni autocratiche. Malgrado la distanza che li separa, entrambi questi fronti contrapposti condividono la pretesa iper-ideologica di veicolare istanze post-ideologiche: come ricorda l'autore, alla *globomania*

ipocrita della "fine della storia", che ambiva a liquidare la coppia destra-sinistra ha sempre fatto fatto da contraltare la *globofobia* cinica dello "scontro di civiltà".

Se uno dei meriti principali di questo intervento consiste nel mostrare la progressiva appropriazione della critica dell'ipocrisia da parte dei fronti più reazionari, in *Ipocrisia democratica: il più desiderabile dei vizi politici? Fra apatia democratica e passioni autocratiche* **Leonard Mazzone** tenta di fare luce sul rischio di un'implosione interna delle istituzioni e delle procedure democratiche che si accompagna a un'accettazione acritica dell'ipocrisia democratica. Dopo aver ricostruito i principali argomenti avanzati nel dibattito teorico-politico contemporaneo in favore dell'"ipocrisia nella politica democratica", l'autore distingue due varianti politiche dell'ipocrisia morale: a differenza dell'ipocrisia politica, che si applica soltanto agli attori *politici in senso stretto* che tradiscono (*qualunque*) attitudine professata pubblicamente per accattivarsi il consenso del pubblico, l'ipocrisia democratica si riferisce a tutte quelle decisioni che finiscono per contraddire praticamente i *valori democratici di eguale libertà* in nome dei quali sono state pubblicamente giustificate da *attori istituzionali che ricoprono ruoli di potere*. È questa innovazione terminologica e concettuale a consentire di mettere in luce i rischi e le derive antidemocratiche innescate dalla strumentalizzazione retorica degli ideali di eguale libertà.

La categoria di ipocrisia democratica consente di estendere la riflessione filosofica anche a quelle forme istituzionali di ipocrisia che sono al centro dell'importante saggio di **Ekow N. Yankah**, intitolato *Legal Hypocrisy* e qui tradotto con il titolo *Ipocrisia giuridica*. I protagonisti dell'ipocrisia giuridica sono non soltanto persone fisiche, ma leggi e istituzioni che agiscono contro i loro pretesi valori. Oltre a procurare gravi ferite ai soggetti direttamente colpiti da questi assetti istituzionali, l'ipocrisia giuridica finisce per ridurre al silenzio la loro voce perché rischia di compromettere la possibilità stessa di trasformare il diritto in un'arma di resistenza civica per denunciare le ingiustizie subite. Se l'ipocrisia democratica rischia di erodere la fiducia nelle istituzioni democratiche, l'ipocrisia giuridica finisce per compromettere lo stato di diritto su cui esse si fondano.